

Attualità : il lavoro come problema

Mazza Ilaria , 5°R Liceo classico L. Ariosto , indirizzo scienze umane con opzione economico-sociale , Ferrara , anno scolastico 2014/2015.

Il lavoro è sempre stato un tema molto dibattuto ed è fondamentale comprenderne il significato e l'importanza che esso assume nella società in cui viviamo.

Quando si parla di lavoro nelle **scienze umane e sociali** si fa riferimento generalmente ad un'attività umana che prevede l'impiego di energie fisiche e/o intellettuali al fine di raggiungere un determinato scopo.

Nella nostra società, basata sulla produzione e sul consumo di beni, il termine lavoro implica un compenso in denaro attraverso il quale il lavoratore può procurarsi ciò di cui ha bisogno per **vivere**. Il lavoro influisce fortemente nella formazione dell'**identità personale e sociale** degli individui condizionando le scelte e le relazioni dei singoli **soprattutto quando non c'è o non è stabile**. A questo proposito, in particolare negli ultimi trent'anni, si sono verificati dei **cambiamenti economico-sociali** che hanno portato diverse conseguenze per i lavoratori ed hanno cambiato il modo di concepire il lavoro, rendendolo, molto spesso, **un elemento di instabilità ed insicurezza**.

STORIA

Le trasformazioni della sfera economico-sociale che si sono verificate soprattutto negli ultimi **trenta/quarant'anni** sono dovute essenzialmente a due fattori: il definitivo affermarsi, all'inizio del secolo scorso, della produzione di massa, il cosiddetto **fordismo**, ed il suo superamento a partire dagli anni sessanta tramite un nuovo modo di produrre, il cosiddetto **postfordismo**, basato sulla produzione snella.

Il passaggio da un modello di produzione all'altro ha influenzato in maniera decisiva l'ambito lavorativo e di conseguenza quello sociale, i due modelli possono essere infatti inseriti rispettivamente nell'ambito della **società moderna** ed in quello della **società postmoderna**.

IL FORDISMO contribuiva a formare una **società organizzata** in cui il lavoratore doveva svolgere **compiti ripetitivi e faticosi** ma in cambio otteneva il **diritto ad avere (e trovare) un lavoro** per tutta la sua vita attiva, e poi una **pensione** che gli assicurasse una vecchiaia tranquilla. Il mantenimento del lavoro era considerato un problema sociale del quale tutta la società doveva farsi carico tramite l'istituzione di un modello

politico e sociale, conosciuto come **stato assistenziale**, ossia Welfar State. Nel POSTFORDISMO quello che prima era il lavoratore dipendente si trasforma sempre di più nell'**imprenditore di se stesso**, questo fenomeno da una parte chiede **maggiore impegno** al lavoratore, dall'altra offre **maggiori soddisfazioni** sul lavoro, anche se **riduce le garanzie assicurative** rispetto al precedente modello. Inoltre nella società che da rigida (fordista) diventa flessibile (postfordista) trovare un lavoro non è più considerato un diritto del quale la società deve farsi carico ma un impegno individuale quindi un **problema esistenziale del singolo**.

Tramonta lo scenario del lavoratore con il posto fisso che gode di determinate garanzie e per il quale il futuro è in un qualche modo prevedibile, in quanto lo stesso, oggi, deve **cambiare diversi lavori** e deve pensare da solo a garantirsi una vecchiaia dignitosa trovando **forme pensionistiche integrative**, tutto ciò ovviamente influisce sul benessere della persona e sui suoi progetti di vita. I costi sociali sono dunque elevati ed oggi la situazione è resa ancora più grave dal fatto che vengono effettuati numerosi **tagli alla spesa sociale**.

SCIENZE UMANE

Il fenomeno della globalizzazione si è affermato negli **ultimi decenni del ventesimo secolo** e si è sviluppato all'interno di un'ancor più ampia rivoluzione tecnologica. Questo processo ha radicalmente cambiato tutti gli aspetti delle nostre vite ed ha assunto particolare rilievo sotto l'aspetto economico. Possiamo dire che la **globalizzazione economica** e lo **sviluppo tecnologico** abbiano rivoluzionato il mondo del lavoro. Come conseguenza del PROGRESSO TECNOLOGICO siamo passati dalla **meccanizzazione**, cioè la sostituzione del lavoro umano con le macchine, all'**automazione**, in cui anche le funzioni di controllo delle macchine sono svolte da altre macchine. Se da una parte la rivoluzione dell'alta tecnologia ha portato più **benefici** per milioni di persone, dall'altra può portare alla **disoccupazione di massa**. Per quanto riguarda la GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA, in un mercato globale, caratterizzato dalla concorrenza totale, dalla scomparsa dei mercati locali e nazionali e dall'instabilità le imprese puntano ad essere sempre più **competitive** per poter sopravvivere, dunque ad accrescere la produttività del lavoro e a tagliarne i costi.

In queste circostanze si esige che il **lavoro** diventi **flessibile**: i salari diventano ancorati alla produttività dell'impresa, gli orari vengono stabiliti in modo da sfruttare al massimo gli impianti e si possono fare

trasferimenti dei lavoratori in diverse sedi.

Il lavoro oggi diventa dunque insicuro, instabile, flessibile e precario. Le **cause** di questo fenomeno sono da ricordarsi ad un abuso di forme contrattuali flessibili con l'obiettivo di reclutare personale a basso costo e senza eccessivi vincoli di tutela dei posti di lavoro.

In Italia l'instabilità lavorativa è diventata strutturale, ed ha diffuso, soprattutto tra i **giovani** una condizione di incertezza, frammentazione e mancanza di diritti causata in primo luogo dalla discontinuità del reddito. I **precari** faticano a sentirsi parte dell'organizzazione in cui lavorano, anche perchè percepiscono il proprio lavoro come indefinito, discontinuo, non finalizzato al consolidamento della propria posizione. L'**insicurezza lavorativa** (Job insecurity) ed economica ostacola l'**organizzazione della vita** degli individui, soprattutto dei giovani, per i quali la difficoltà di ottenere contratti a lungo termine ritarda l'uscita dalla famiglia d'origine e la decisione di formarne una propria. Per molti giovani la **famiglia** costituisce l'**unico ammortizzatore sociale**: secondo i dati ISTAT del 2009 il 59,2% dei giovani di età compresa tra i 25 ed i 29 anni e il 28,9% di quelli tra i 30 ed i 34 anni vivono ancora in famiglia. I lavoratori precari inoltre faticano a riconoscersi parte della società e a mantenere un senso di comunità e di solidarietà: questi sono sempre più colpiti da **forme di esclusione** e di **marginalità sociale**, nonché da stress e da **patologie** somatiche e psichiche.

DIRITTO

Gustavo Zagrebelsky è un giurista italiano, è stato giudice costituzionale dal 1995 al 2004 e presidente della Corte Costituzionale nel 2004.

Nel suo libro "**Fondata sul lavoro, la solitudine dell'articolo 1**" edizione Einaudi, Torino, 2013, esordisce con una riflessione, su "quel "**fondata sul lavoro**" che apre la nostra Costituzione (...) **che pone il lavoro a fondamento, come principio di ciò che segue e ne dipende**: dal lavoro, le politiche economiche; dalle politiche economiche, l'economia". Secondo Zagrebelsky oggi assistiamo ad un mondo che rispetto a questa sequenza, è **rovesciato**: dall'economia dipendono le politiche economiche; da queste i diritti e i doveri del lavoro. Il lavoro da "**principale**", è diventato "**conseguenziale**" e alla luce di questo, "la Repubblica, possiamo dirla, senza mentire, "fondata" sul lavoro?".

Il costituzionalismo delle origini, che ha inizio dopo la Rivoluzione Francese, ha compiuto un lungo cammino che giunge fino a noi. Tra quel lontano esordio ed i giorni nostri c'è stata l'ascesa delle masse popolari,

cioè del mondo del lavoro, alla vita politica e l'accesso alle sue istituzioni. C'è stata in una parola, la **diffusione della democrazia**, sia nella dimensione politica che in quella sociale. Di questa diffusione sono figli la **generalizzazione dei diritti e l'uguaglianza rispetto ai beni primari della vita** come la salute, l'istruzione, la previdenza sociale, ecc. Primario tra i beni primari, il lavoro è stato accolto come fondamento della democrazia repubblicana. Quale lavoro? Il lavoro che compare nella nostra Costituzione è il "**lavoro in tutte le sue forme e applicazioni**" (art.35). Il lavoro in tutte le sue manifestazioni è titolo d'appartenenza alla comunità nazionale, alla cittadinanza; è un fattore d'unità ed inclusione. A questo proposito, l'art. 3 che è uno svolgimento dell'articolo 1 ci dice che non basta dire in astratto che il lavoro è condizione inclusiva di cittadinanza, occorre che lo sia in concreto, in quanto in situazioni di soggezione, indigenza, **precarietà**, insicurezza, **si è meno cittadini, o non lo si è affatto** ed è infatti "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono (...) l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art 3 Cost.) Tornando al "rovesciamento" di cui si è parlato in precedenza, Zagrebelsky ne individua le cause e tra queste, in primo luogo, l'**abbandono dell'unitarietà e della generalità del fronte sindacale** in forza di un sempre maggiore **discostamento della politica dallo spirito della Costituzione**, imposto principalmente dal **mercato mondializzato**. In secondo luogo, il fatto che l'attività economica oggi si sia spostata dall'economia reale verso l'economia fittizia cioè l'**economia finanziaria**. La nostra è un'economia controllata da una finanza **finalizzata solo a se stessa**, che dirotta le risorse dove conviene, al fine di ingigantire se stessa e i suoi attori, che non sono né gli imprenditori né i lavoratori ma gli **speculatori**. La finanza indebolisce l'economia reale, e si avvantaggia nelle sue difficoltà, per questo è nemica del lavoro. Nel mercato globale le **politiche degli Stati non coincidono con i fenomeni sul piano mondiale** perchè alla delocalizzazione delle unità produttive corrisponde la **perdita della capacità contrattuale dei lavoratori**, che evidentemente non è altrettanto facilmente delocalizzabile e la **politica invece di governare assiste**. Inoltre di fronte alla forza della finanza la **politica** si dimostra troppo spesso **succube**.

A questo punto rimane da porre la **domanda**: "i rovesciamenti costituzionali di cui s'è detto, sono solo eventualità che possono correggersi, governare, contrastare? Oppure sono necessità che possono

solo essere assecondate, perchè ogni resistenza è vana? Siamo padroni dei rapporti sociali ed economici in cui viviamo o siamo condannati al darwinismo sociale? Se vale la seconda risposta, la Costituzione, per la parte del lavoro, dovremmo dirla antiquata, superata dalla forza delle cose. Se vale la prima, resta aperta la possibilità d'una politica costituzionale del lavoro. Chi deve parlare, agire e combattere di conseguenza, sono le forze politiche, sindacali e culturali. A loro, la decisione. " .



Gustavo Zagrebelsky (1943-)

Bibliografia :

- Daniele Ungano, Capire la società contemporanea, edizione Carocci, 2001 pp. 47-62;
- Corradini Sissa, Capire la realtà sociale, edizione Zanichelli 2012 pp. 114-116, 203-205, 216-218, 225-227;
- Gustavo Zagrebelsky, Fondata sul lavoro, La solitudine dell'articolo 1, edizione Einaudi, Torino, 2013.